

**MAESTRI DEL THRILLER**

Ritornano, nel decennale della morte dello scrittore, i racconti noir di Léo Malet

# Il cuore nero di Parigi

*Una storia per ciascuno dei quartieri della capitale francese e un investigatore che odia i poliziotti e capisce i criminali*

DI LAURA GRIMALDI

Capita anche che l'ottusità della censura produca frutti insperati, come accadde in Francia nei primi anni Quaranta. Quando l'occupazione nazista portò alla proibizione di pubblicare romanzi anglosassoni, nacque una collezione di gialli chiamata Minuit e riservata agli scrittori autoctoni. I quali decisero di sopperire all'esclusione dei testi stranieri buttandosi su una produzione che, tranne per la nazionalità dell'autore, ben poco aveva di francese. Cattivi imitatori di Hammett o Chandler, se da una parte riuscivano a placare le confuse esigenze di "purezza gallica" del governo Pétain, dall'altra venivano dimenticati nel giro di pochi mesi. Con l'eccezione di quello che all'epoca veniva chiamato "un certo" Léo Malet, ma che sarebbe diventato il padre del noir.

Arriva da Montpellier, l'anarchico imbronciato e ribelle, che una volta sbarcato a Parigi, mentre cerca di tirare insieme di che campare, collabora con numerose pubblicazioni politiche e si dedica alla ricerca di nuove forme espressive. Sarà lui a crea-

re il *décollage*, serie di fotografie replicate da uno specchio, che in seguito verranno esposte accanto alle opere di Magritte.

Prima di riscattarsi economicamente, fa i mestieri più disparati. Strillone, magazzinoiere, *chansonnier*, compare anche nei film sceneggiati da Jacques Prévert, al quale è legato da solida amicizia. Quando, nei primi anni Trenta, su sollecitazione di André Breton, si avvicina al surrealismo e resta affascinato dalle teorie espresse dal suo *Manifesto sul dovere dell'artista* di restare «fuori da qualunque preoccupazione estetica o morale», sceglie la strada della poesia, pubblicando numerose raccolte di versi che verranno illustrate da André Masson e Salvador Dalí.

Finché sugli scrittori non cala la scure della censura, la Francia è ancora percorsa da dibattiti, da sperimentismi, da *querelles* culturali. Malet vi partecipa attivamente e nel 1941, a trentadue anni, dopo la nascita di Minuit decide di provare con la forma romanzo. È ora che comincia a scrivere polar tinti di nero, prima sotto diversi pseudonimi e poi con il suo vero nome. Ed è ora che azzarda l'invenzione di un protagonista investigatore privato (mestiere ben poco amato e assai raro sotto i cieli editoriali di Francia). Il personaggio — «mon détective de choc» lo definisce l'autore — si

chiama Nestor Burma e in qualche modo è il *décollage* dello scrittore, il suo ritratto replicato più volte da uno specchio: *enragé*, distruttivo, disperato, ma capace di ruvide tenerezze, odia allo stesso modo i potenti e gli assassini, e si schiera non con la polizia, ma con i ladruncoli e le prostitute. La sua prima avventura, *120, Rue de la Gare*, esce nel 1943 e passa quasi inosservata, come quasi inosservati passeranno per un certo periodo i trentanove romanzi e racconti che la seguiranno.

Malet, che teorizza la possibilità di utilizzare il polar «per fini poeti-

ci», irrita la critica francese, già restia a occuparsi di libri di genere. Il solo a scrivere di lui è Patrick Besson, ma per dire che «nei romanzi polizieschi di Malet l'unico colpevole è l'autore e l'unica vittima lo scrittore». Per il momento, nessuno si incarica di giudicare se non altro il nuovo linguaggio sincolato, irriverente, intercalato da espressioni di *argot* e secondo solo alle invenzioni linguistiche del San Antonio di Frédéric Dard. Il quale viene pubblicato da Fleuve Noire,

come Malet, che tuttavia non si dà pace perché Marcel Duhamel lo ha escluso dalla più prestigiosa *Série Noire* di Gallimard, liquidando i suoi romanzi come «populisti».

Tuttavia, convinto di avere trovato la propria chiave espressiva,

Malet non si arrende e scrive *La vita è uno schifo*, primo romanzo di quella che sarà la *Trilogie Noire*. Colpito dal successo di *Sputerò sulle vostre tombe* di Boris Vian, decide di virare la propria scrittura ancora più sul nero, raccontando di un sindacalista che rapina banche

per sovvenzionare gli operai in sciopero. Il secondo romanzo della Trilogia, *Il sole non è per noi*, vuole dirci che le brutture di un carcere minorile non sono poi tanto peggiori dell'esterno; e il terzo, *Nodo alle budella* (il più vicino alle visioni oniriche del surrealismo) mette in scena un piccolo furfante frustrato in preda a un incubo ricorrente.

Intanto, lo scrittore ha iniziato *I nuovi misteri di Parigi*, una serie di venti romanzi con Nestor Burma (ma l'ispirazione l'abbandonerà al quindicesimo) ambientati ognuno in un *arrondissement* diverso.

Ormai Malet viene riconosciuto come il grande innovatore del polar francese, e gli editori se lo contendono. Laffont pubblica tutta la sua opera nella raffinata Collection Bouquins («La Pléyade dei poveri» commenta il burbero Malet), e la critica lo incensa. Quando muore, nel 1996, a ottantasette anni, è ormai un monumento nazionale.

In Italia, dopo qualche tentativo da parte di diversi editori, Fazi ha dato ascolto a Luigi Bernardi, iniziando ora la pubblicazione di tutti i titoli di Malet sotto la curatela dello stesso Bernardi. Fin qui sono usciti la *Trilogia Nera* e dodici romanzi con Burma (l'ultimo è *Un ricatto di troppo*, che gira attorno alla scomparsa di una fortuna in lingotti d'oro). In questi giorni l'editore italiano ha commemorato con diverse manifestazioni il decennale della morte dello scrittore.

**Léo Malet, «Trilogia nera», traduzioni di Luigi Bergamini e Luciana Cisbani, Fazi, Roma 2003, pagg. 530, € 19,50;**

**Léo Malet, «Un ricatto di troppo», traduzione di Federica Angelini, Fazi, Roma 2006, pagg. 192, € 9,00.**

*Innovatore  
del genere,  
fu snobbato  
dagli editori  
che ora  
lo considerano  
un classico*



Sopra: Robert Doisneau, «L'Inferno» (1952) dal libro monografico edito da Federico Motta; nel riquadro Léo Malet